

Atelier n. 2

Esperienze di collaborazione transfrontaliera: spazi di vita, ambiti economici e territori transnazionali

Moderatore: Orazio Martinetti; verbalista: Marco Lucchini

Numero degli iscritti: 29 persone

Interventi introduttivi:

- Josef Keller, ex consigliere di Stato SG
- Eric Jakob, direttore della Regio Basiliensis
- Laurent Kurth, presidente del consiglio comunale di La Chaux-de-Fonds
- Gianpiero Gianella, cancelliere del Canton Ticino
- Doris Wastl-Walter, docente di geografia all'università Berna

Da tutte le relazioni è emerso che il cammino delle varie “regio” elvetiche ha generato risultati generalmente positivi e incoraggianti per l'avvenire. Non solo ha permesso di instaurare rapporti di collaborazione nel settore dei collegamenti (tram, ferrovia, navigazione, trasporto aereo), ma ha anche aperto nuove porte in campi più delicati, come la formazione, l'ambiente (fiumi, laghi), la sanità (ospedali), il turismo, gli spettacoli, la rete dei musei. Nate tra gli anni '60 e '70 del Novecento, le principali “regio” – come quella renana – sono ormai diventate parte integrante della politica transnazionale, assumendo competenze via via sempre più estese, interlocutrici indispensabili di ogni progetto di frontiera.

La “frontiera” è così diventata altra cosa rispetto alla tradizione dello Stato nazionale: è sempre meno una linea divisoria (“Trennlinie”) e sempre più uno spazio funzionale e una cerniera tra regioni socio-economicamente affini. La cooperazione transfrontaliera basilese è finora quella che ha accumulato maggiori esperienze in svariati campi, tanto è vero che da Basilea a Karlsruhe ha preso il nome di “Regione metropolitana trinazionale del Reno superiore.”

Meno incoraggiante si è rivelato il percorso di La Chaux-de-Fonds, cittadina a ridosso del confine francese. Qui le legittime esigenze della città orologiera non sono state pienamente assimilate dal capoluogo del cantone, Neuchâtel. In questa fascia giurassiana gli ostacoli alla reciproca osmosi prevalgono sulle agevolazioni. Per esempio del campo della formazione o delle cure mediche. Anche nel campo fiscale le differenze con la Franca-Contea sono ancora troppo profonde.

Un denominatore comune degli interventi è stato: non lasciamo le politiche transfrontaliere nelle mani esclusive delle istituzioni e delle amministrazioni. Bisogna invece dar ascolto alle esigenze della popolazione, e coinvolgerla nel processo di costruzione delle reti.

Ancor più negativa è stata finora l'esperienza ticinese con la Regio Insubrica. Fondata nel 1995 ha avuto finora un cammino accidentato, intralciato da numerose battute d'arresto. Purtroppo il Ticino deve negoziare con un paese, l'Italia, che conserva tuttora nel DNA un potente gene centralizzatore. In poche parole: *Roma über alles*. Nelle relazioni con l'Italia il predominio di Roma è ancora evidente, con tutte le conseguenze del caso: burocrazia, intrico di norme e regolamenti, lungaggini, ritardi, sprechi di tempo e a volte di denaro. Il futuro della Regio insubrica sarà inevitabilmente lungo e pragmatico, e molto dipenderà dalle sorti del federalismo italiano, un cantiere non facile e attraversato da conflitti.

Il dibattito

La discussione è ruotata intorno alla necessità o meno di promuovere una via centralizzata nella promozione delle politiche transfrontaliere. Taluni salterebbero con favore l'assunzione, da parte dello Stato centrale (concretamente: Berna), di un ruolo più dinamico e attivo; altri invece hanno manifestato una preferenza per soluzioni locali, che tengano conto delle specificità regionali. In primis devono attivarsi le regioni interessate, e solo in caso di "impasse" chiedere aiuto a Berna. D'altra parte la Conferenza federale dei governi cantonali è nata proprio in risposta all'inerzia bernese... A volte è solo questione di timore...di paura. Gli ostacoli burocratici esistono, ma non devono diventare l'alibi per l'inazione.

Occorre comunque tener conto delle identità regionali, che sono storicamente la culla del federalismo elvetico; identità che vanno coltivate, ma senza cedere a tentazioni nazionalistiche o isolazionistiche. Una regione come la Svizzera italiana è "condannata" a collaborare sia a Nord che a Sud. L'ignoranza del vicino è una cattiva consigliera. Purtroppo oggi il segnale della radio-televisione (RSI) si arresta al confine, non raggiunge più i territori italiani limitrofi, come accadeva alcuni anni fa. La Svizzera italiana invece è pienamente immersa nello spazio televisivo italiano. Bisogna dunque porre rimedio a questo deficit di comunicazione, che attualmente è a senso unico.

Una diretta conseguenza di questo atteggiamento è la conoscenza del vicino, l'istituzione di una rete di collaborazioni transfrontaliere. Decisive non sono tanto le istituzioni, quanto la rete delle conoscenze fondate sui rapporti interpersonali. I politici devono avere più coraggio, esporsi in prima persona, e non nascondersi dietro lo spaventapasseri della perdita del consenso...

Sulla questione della reciprocità, c'è stata unanimità nell'identificazione del nemico: la burocrazia e i sistemi legislativi complessi. Qui il disagio è palpabile soprattutto tra gli imprenditori della Svizzera italiana, che devono fronteggiare dei veri e propri labirinti normativi. Ma non bisogna pensare che la burocrazia non sia un nemico anche per l'imprenditore italiano. Si può quindi costruire un'alleanza dal basso, tramite consorzi, imprenditori svizzeri e imprenditori italiani uniti nella lotta contro il mostro della burocrazia. Richiesta non è la rassegnazione, ma l'ingegno...

Orazio Martinetti/Mendrisio/26 maggio 2011